



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

Gianni Iacovelli, *I mal di testa di Stendhal. Roma e lo Stato Pontificio nella prima metà dell'Ottocento*

Filo editore, Manduria 2025, pp. 236



Il volume recentemente pubblicato dalla casa editrice salentina “Filo” e presentato nel corso di un convegno tenutosi nel marzo scorso tra Taranto e Massafra, è l’ultima fatica letteraria dello storico della medicina Gianni Iacovelli, docente universitario e presidente dell’Accademia di Storia dell’Arte Sanitaria.

L’argomento del libro, come indicato dal sottotitolo, è la Roma della prima metà dell’Ottocento tra la fine dell’impero napoleonico e l’inizio delle guerre risorgimentali per l’indipendenza dallo straniero della penisola italiana. La trattazione non è però limitata

alla capitale, ma si allarga ai restanti territori dello stato pontificio con qualche cenno anche al resto della penisola.

I primi capitoli (dal primo al quinto) si soffermano sulla Roma napoleonica durante il pontificato di Pio VII (14 marzo 1800 - 20 luglio 1823) affiancato come segretario di stato dal cardinale Ercole Consalvi. Sono gli anni dello strapotere di Napoleone, ma anche quelli del suo declino, seguito dalla restaurazione antifrancese con però la presenza in città di molti parenti dell'imperatore ormai esiliato nell'isola di Sant'Elena (la madre Letizia, la sorella Paolina, i fratelli Luigi e Girolamo, la figliastra Ortensia). Negli stessi anni abitavano a Roma e nel suo circondario anche uno zio di Napoleone (il cardinale Fesch, fratellastro di Letizia) ed un altro fratello (Luciano, principe di Canino). Di quel periodo il libro dà ampia e vivace testimonianza soffermandosi in particolare sul panorama artistico-culturale. Erano infatti presenti a Roma numerosi artisti (come gli scultori Antonio Canova e Bertel Thorvaldsen o come i pittori Theodore Géricault, Johann Henrich Füssli e Angelica Kauffmann) ed importanti scrittori stranieri (come François René de Chateaubriand, madame de Staël, Alphonse de Lamartine, Percy Bysshe Shelley, lord Byron). Del medesimo periodo il libro fornisce un'immagine a tutto tondo della capitale pontificia parlando dell'aristocrazia di vecchia data (come i Colonna, i Chigi e gli Orsini) e di quella più recente (come i Torlonia), delle loro feste e dei loro salotti, dei teatri (come il Tordinona e l'Argentina) e dei locali pubblici (come il Caffè Greco ed il Caffè Nuovo) frequentati dalla nascente borghesia. L'autore, ispirandosi ai bozzetti di Bartolomeo Pinelli ed ai sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli, parla anche della vita quotidiana del popolo minuto, tra osterie e feste di piazza (come il carnevale, la "festa dei guitti" e le ottobrate). Non vengono trascurati neppure gli ordinamenti municipali, l'esercizio della giustizia con le sue esecuzioni capitali, gli studi superiori con l'università "La Sapienza", la situazione sanitaria (nel contrasto alla malaria ed alla tubercolosi) con i principali ospedali ed i più illustri medici del tempo. Si parla infine dei primi moti carbonari

(limitati alle province dello stato pontificio) e dei primi deboli tentativi di rinnovamento di una società e di una economia rimaste troppo arretrate rispetto al resto della penisola italiana.

Seguono diversi capitoli (dal sesto al dodicesimo) dedicati ai tre pontificati successivi: quello di Leone XII (28 settembre 1823 - 10 febbraio 1829), quello di Pio VIII (31 marzo 1829 - 30 novembre 1830) e quello di Gregorio XVI (2 febbraio 1831 - 1 giugno 1846). L'autore si sofferma sulla condizione degli studi superiori con la regolamentazione (nel 1824) delle università dello stato pontificio e con il ripristino (nel 1824) degli insegnamenti nel Collegio Romano, sulla situazione politica dell'epoca con le rivolte del 1831 e del 1832 in Romagna e nelle Marche e con la successiva reazione poliziesca (anche nei confronti delle "pasquinate" romane e del brigantaggio laziale), sulla situazione sanitaria flagellata nel 1837 dalla mortifera epidemia di colera con le misure preventive (cordoni sanitari e quarantene) e curative (lazzaretti approntati per l'occasione, terapie varie spesso inefficaci) adottate dalle autorità. Viene descritta la Roma di allora quale risulta dalle pagine di due reporter d'eccezione (Stendhal con le "Passeggiate romane" e Nicolaj Vussillevic Gogol col suo epistolario): una città sostanzialmente immobile (anche dal lato demografico ed edilizio), senza nessuna apertura nei confronti delle novità (industriali, finanziarie, politiche) che da molte parti d'Europa ed anche da alcune parti d'Italia (soprattutto Lombardia e Piemonte) si affacciavano all'orizzonte. Il titolo del libro è tratto proprio dal reportage di Stendhal che giudicava la basilica di San Pietro una possibile causa di cefalea per i visitatori, ammaliati da tanta grandiosità e bellezza. Della Roma di quegli stessi decenni viene descritto l'ambiente sociale con il divario tra le classi aristocratiche o altoborghesi (chiuse nei palazzi di città e/o nelle residenze di campagna) e le classi popolari (la cui esistenza trascorrevano tra le botteghe, le osterie e la strada). Per quanto riguarda poi i ceti popolari viene ricordato l'alto grado di analfabetismo, sia in città che nelle campagne, affrontato alla bell'e meglio dalle scuole parrocchiali e dagli istituti per orfanelli (come l'Ospizio

di San Michele in Ripa, il Conservatorio del Santo Spirito ed il Conservatorio dei SS. Clemente e Crescentina). Vengono citati inoltre due casi di cronaca che coinvolsero due ragazze di “buona famiglia” con larga risonanza mediatica (per quei tempi): il caso di Veronica Hamerani, sottoposta nel 1834 a diversi esorcismi per una supposta possessione diabolica, ed il caso di Vittoria Savorelli, lasciata morire nel 1838 per un amore ostacolato dalla sua famiglia. Vengono ricordate anche due importanti scienziate romane dell’epoca: la botanica Elisabetta Fiorini (1799-1879) e l’astronoma Caterina Scarpellini (1808-1873). Alcune pagine sono poi dedicate alle numerose viaggiatrici straniere (prevalentemente inglesi e molto emancipate) che passarono allora per la capitale: Therèse Giraud (vedova di lord Dodwell ed animatrice di un frequentato salotto letterario), Zelaide Wolkonsky (principessa, trasferitasi da San Pietroburgo a Roma), Mary Wollstonecraft ed Elisa von der Recke (giornaliste e memorialiste), Hester Lynch (nobildonna vedova, con amante al seguito), Elisabeth Vassal (sposatasi con lord Holland dopo il divorzio dal primo marito e conosciuta come Lady Holland). L’autore si sofferma anche sul restante territorio pontificio a partire da Bologna, seconda città dopo Roma e sede di una prestigiosa università, che presentava una borghesia più attiva ed evoluta rispetto a quella romana, dedita a maggiori iniziative industriali e commerciali. C’erano poi le altre città e province, collegate tra loro da una viabilità risalente con qualche ammodernamento ancora all’epoca romana, città sede di antiche università (come Ferrara e Perugia) e città dotate di porti abbastanza trafficati (come Ancona e Civitavecchia). Inoltre alcune pagine dei suddetti capitoli sono dedicate alla cucina. Si parla soprattutto di Roma e delle sue tante trattorie che attiravano gli stranieri non in misura minore di quanto fossero attirati dagli antichi monumenti (come l’Osteria della Colonna, l’Osteria della Gencola, l’Osteria Spagnola e l’Osteria Garbatella); si parla della variegata e succulenta cucina romana citando i sonetti del Belli e le lettere di Gogol. Si parla però anche della cucina bolognese, delle sue trattorie (come

l'Osteria del Chiu) e delle sagre alimentari come la "maialata" di dicembre (una scorpacciata di gruppo con la carne dei maiali appena macellati).

Gli ultimi capitoli del libro (il tredicesimo ed il quattordicesimo, con qualche anticipazione nei due capitoli immediatamente precedenti) sono infine dedicati ai primissimi anni del lungo pontificato di Pio IX (16 giugno 1846 – 7 febbraio 1878). L'autore parla delle iniziali riforme liberali del nuovo papa (febbraio-settembre 1848): la concessione dello statuto, l'invio di un corpo di volontari in appoggio all'esercito piemontese che aveva dichiarato guerra all'Austria, la scelta di inserire nel Consiglio dei Ministri personaggi di grande caratura (come Pellegrino Rossi, Marco Minghetti, Terenzio Mamiani e Carlo Farini). Vengono poi ricordati i tragici eventi successivi: l'assassinio del conte Rossi effettivo capo del governo (15 novembre 1848), la fuga di Pio IX nel Regno di Napoli (24 novembre 1848), la proclamazione della Repubblica Romana (9 febbraio 1849), l'intervento militare francese (25 aprile 1849), la sanguinosa fine dell'esperienza repubblicana (4 luglio 1848). Si parla inoltre dell'ultima restaurazione seguita al ritorno di Pio IX sul trono pontificio (12 aprile 1850). Infine si sottolinea ancora una volta l'arretratezza economica, sociale e politica dello Stato della Chiesa (una arretratezza resa maggiormente evidente dal confronto con l'ammodernamento perseguito in quegli stessi decenni da altri stati europei, come l'Inghilterra che si apprestava ad inaugurare, a Londra nel maggio 1851, l'Esposizione Universale).

Il volume finora descritto, pur essendo opera di un valente e rinomato storico della medicina, non è un saggio storico-medico. È invece un saggio socio-antropologico su un particolare periodo storico (la prima metà dell'Ottocento) ed un ben determinato territorio geopolitico (Roma e lo Stato Pontificio). In effetti l'autore cita nell'introduzione due libri la cui lettura avrebbe stimolato in lui l'approfondita ricerca sull'argomento ed il progetto finale del libro: le "Passeggiate romane" di Stendhal ed "I miei ricordi" di Massimo D'Azeglio (non due trattati di storia dunque, ma due

reportage/memoriali con notazioni d'ambiente e di costume). Il libro infatti anziché descrivere ampiamente e dettagliatamente i fatti della “grande storia” (guerre, battaglie, trattati; personaggi politici, militari e religiosi) si sofferma sulla “piccola storia” illustrando il panorama sociale ed il clima culturale del periodo e del territorio considerati, mostrando come viveva la gente (popolani, intellettuali, aristocratici) solitamente non ricordata dagli storici di professione, colta nella sua quotidianità (le osterie, le feste di piazza, ma anche i teatri ed i caffè) con qualche concessione anche alle curiosità aneddotiche. Come dichiarato dall'autore nell'introduzione, il libro è anche un atto d'amore verso una città che il medesimo ha frequentato a lungo ed intensamente, conoscendone gli abitanti di ogni strato sociale, frequentando amici e colleghi (con cui condividere attività professionali, interessi artistici e passioni politiche). Da alcune parti del libro traspare comunque la profonda cultura e la prestigiosa militanza in campo storico medico del suo autore. Così ad esempio vengono ricordati alcuni importanti medici dell'epoca come: Giuseppe Flaiani (1741-1808), Giuseppe Sisco (1748-1830), Giuseppe De Mattheis (1777-1857), Maurizio Bufalini (1787-1875), Antonio Maria Baccelli (1793-1876), Francesco Pucinotti (1794-1872), Benedetto Viale Prelà (1796-1874) e Luigi Carlo Farini (1812-1866). In alcuni capitoli poi viene descritta la situazione sanitaria della Stato della Chiesa (gli ospedali, la vaccinazione antivaio-losa, la lotta alla malaria, le misure adottate contro la prima epidemia di colera, le infermiere volontarie della Repubblica Romana). Nel libro si accenna pure ai “Congressi degli Scienziati Italiani” che si organizzarono a cadenza annuale nella penisola italiana tra gli anni trenta e quaranta dell'Ottocento: Pisa (1839), Torino (1840), Firenze (1841), Padova (1842), Lucca (1843), Milano (1844), Napoli (1845), Genova (1846) e Venezia (1847). Vengono infine ricordati alcuni scienziati dell'epoca come gli astronomi Feliciano Scarpellini (1762-1840) ed Angelo Secchi (1818-1878); vengono citati tra gli altri anche il principe Carlo

Bonaparte (1803-1857, zoologo e naturalista) ed Ettore Rolli (1818-1876, botanico oltre che medico).

In conclusione il volume di Gianni Iacovelli è un caleidoscopico ritratto (appassionato ed appassionante) dello stato pontificio, a cominciare dalla sua capitale, durante tutta la prima metà del secolo XIX. Il volume è inoltre corredato da numerose illustrazioni (quadri, stampe, fotografie) che rendono ancora più vivo e coinvolgente tale ritratto. Il libro è raccomandabile anche per i lettori senza particolari interessi specialistici, ma con il desiderio di avere maggiori informazioni sugli argomenti trattati, anche per meglio capire il percorso storico e sociopolitico che portò nel giro di pochi decenni al Risorgimento ed alla creazione del Regno d'Italia.

Massimo Aliverti

